

Mettiamole sottoterra

È questa la soluzione individuata dall'architetto Andrea Trebbi per liberare la città dalle auto in sosta

Primo passo obbligato: rendere invisibili le auto in sosta. Bisognerebbe proprio farle sparire: il che significa creare un posto-vettura per quasi ogni residente, ma sottoterra. "Qualunque discorso sul futuro delle città italiane, e quindi anche di Bologna e della sua area metropolitana – dice l'architetto Andrea Trebbi – dovrebbe partire da qui, se abbiamo davvero a cuore la vivibilità e la qualità dell'ambiente architettonico urbano".

Autore di numerosi progetti ed opere pubbliche, tra i quali ad esempio l'auto-parcheggio interrato a due piani costruito sotto piazza Carducci in centro a Bologna e il restauro del Palazzo comunale e della Casa del popolo di San Lazzaro di Savena, Trebbi ha raccolto di recente un'ampia panoramica della sua attività e dei lavori firmati nella monografia "Architetture 1980-2005", pubblicata dall'editrice Compositori. È la voce di un professionista di lunga esperienza, la sua, alla quale chiediamo un parere sul "disegno" dell'area metropolitana nei prossimi anni

a partire dal tema della mobilità e dei trasporti.

"La mobilità è certo decisiva per una buona qualità dell'ambiente urbano. Ma il primo dato con cui fare i conti è l'automobile. Molto presto la massa di auto sarà tale da impedirci davvero di muoverci. Ancora prima di rinforzare i mezzi di trasporto pubblico e crearne di nuovi, secondo me, è essenziale pulire e 'sparecchiare la tavola'. Vale a dire: costruire un mare di parcheggi, sotterra-

nei o all'interno di edifici appositi, perché tutti i residenti abbiano un posto macchina senza impatto sulla superficie. Niente auto parcheggiate lungo le strade, solo mezzi in transito. E quando possibile, anche il traffico cittadino dovrebbe essere interrato in galleria. Come avviene nelle città del Nord Europa".

"Il problema d'altronde è nazionale, non solo bolognese - continua Trebbi - ed è un problema, in sostanza, di non decisionismo e di mancanza di coraggio da parte delle pubbliche amministrazioni. Dobbiamo continuare a riferirci al Nord Europa: lì la partecipazione è sacrosanta, ma poi, sentiti i cittadini e tutti gli attori coinvolti, le amministrazioni decidono. Nell'interesse della collettività. Da noi invece si finisce per cedere spesso alla demagogia, alla mentalità 'Nimby' (*not in my back yard*, cioè 'non nel mio cortile di casa', ndr). Troviamo troppi alibi per non decidere e non fare le cose. Inoltre secondo me per rendere più vivibile le nostre città dovremmo prestare più attenzione al verde urbano. Per chi vive nelle



Foto V. Cavazza

città il problema non è solo avere un giardino o uno spazio pubblico verde nel raggio di 200 metri, ma avere un albero davanti a casa. In altre parole, il verde urbano dovrebbe essere capillare ed esteso diffusamente lungo le strade, non 'concentrato' nei parchi".

In questa logica si inserisce anche il tema della tutela della collina bolognese.

"È certamente un bene - ribadisce Trebbi - che, tra gli obiettivi dei piani per Bologna, ci sia conservare la zona collinare non costruita. Però non basta non edificare. Bisogna anche creare infrastrutture e servizi affinché la collina diventi un bene pienamente godibile dalla collettività. Altrimenti, resta un beneficio solo per i pochi che ci abitano. Poi, fatte le infrastrutture, bisogna naturalmente saper 'vivere' il verde con un senso di rispetto della cosa pubblica. Anche sotto questo aspetto siamo indietro: all'estero i parchi sono tenuti come gioielli, in Italia certamente no. Qui però il problema coinvolge non solo le pubbliche amministrazioni, ma anche i cittadini".

[L.B.]